



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)

EROSSENA.

Paragonate voi, Mirtillo, le sue qualità alle nostre?

DAPNE.

L'election d' essa e di noi, è ineguale.

MIRTILLO.

Ninfe, in nome del Cielo, non ne parlate male. Considerate che l'amo. Non m'infastidite. S' amandola, oltraggio le vostre vaghezze, ella non ha alcuna parte nell' error ch' io commetto. L' offesa vien da me. Sò la differenza, ch' è frà voi; mà son incatenato. Il cielo m' ha comandato di rispettar voi, Ninfe, e d' amar ella. Dal rossor del vostro viso comprendo, che questo discorso non vi piace. Se voi parlate, il mio cuor teme d' intendere ciò che lo può colpir al vivo. Per liberarmi dunque da un simil incontro, voglio più tosto, Ninfe, licentiarvi dalla vostra presenza.

LICARSO.

Olà, Mirtillo. Torna quà, traditore. Egli fugge; mà vederemo chi sarà Padrone. Non vi lasciate spaventar dalli di lui trasportamenti. Sarà vostro Sposo, e ve lo prometto.

Il Fine dell' Atto I.

A T T O II.

SCENA I.

MELICERTA e CORINA.

MELICERTA.

AH! Corina, tu hai dunque intesa questa nuova da Stella, eh? Ed ella l' ha dunque intesa da Licarso, eh?

CORI.

Si.

MELICERTA.

Che le qualità, ch'ornano Mirtillo, hanno fatto innamorar Erofsena e Dafne?

CORINA.

Si.

MELICERTA.

Ch' il lor ardor è sì grande, che l'hanno già domandato? E c'hanno risolto di sposarlo subito ch'egli haverà risolto qual delle due vorrà? Ah, le tue parole hanno gran pena ad uscirti fuori di bocca! Ah, vedo bene che tutti curi poco delle mie pene?

CORINA.

Cosa volete ch'io vi dica, già che voi repetete tutto ciò che v'hò detto à parola per parola.

MELICERTA.

Mà, che ne dice Licarso?

CORINA.

Si stima molt' honorato.

MELICERTA.

E tu, che sai, che l'amo, non vedi tu, che queste tue parole mi trapassano l'anima?

CORINA.

Come?

MELICERTA.

Tu mi metti avanti gli occhi, che la fortuna implacabile mi fa poco stimar' in paragon d' esse; e che saranno preferite, à causa del loro posto, à me. Non è questa un' Idea capace di farmi dispettare?

CORINA.

Io vi rispondo, e dico ciò che penso.

MELICERTA.

Ah! tu mi fai morire colla tua indifferenza. Mà, dimmi,

dimmi, quali sentimenti hà fatto apparir Mirtillo?

CORINA.

Non sò.

MELICERTA.

Quest'è ciò che bisognava saper, crudele.

CORINA.

In verita, non sò come fare. Da qualunque parte ch'io mi rivolti, vi dispiaccio.

MELICERTA.

Quest'auviene, perche tu non t'interessi per un cuor amante com' il mio. Va via. Lasciami sola in questa solitudine, ove voglio passar qual che momento della mia inquietudine.

SCENA II.

MELICERTA.

TU vedi, mio cuore, ciò ch'è l'amare. Be-
lisa me l'haveva ben detto. Quella cara
madre, avanti che morisse, mi disse una volta
sulle rive del Penèo; mia amata Figlia, pensa à
te; l'amor si mostra bello in faccia alla gioven-
tù; subito e' offre qualche cosa di grato agli oc-
chi; che dopoi strascina dietro di se mille turba-
menti spaventevoli: e se tu vuoi passar li tuoi gi-
orni'n pace, fuggilo come la peste. Ah, mio
cuore! mi son ben io arricordara delle di lei lettio-
ni; e quando Mirtillo s'offerse alli miei occhi; che
scherzava meco e mi visitava, vi dicevo, guar-
datevene. Voi non mi credeste; e la vostra com-
piacenza restò presto cambiata in vero affetto. In
quel nascente amore, ch'adulava li nostri deside-
rii, non vi figuravate altro che gioia e piaceri: con
tutto ciò, voi vedete qual disgratia crudele vi vien
minac-

minac-

minacciata in questo giorno dal Destino. Ecco le pene mortali, alle quali siete ridotto. Ah, mio cuore! ve l'havevo ben detto. Ma, nascondiamo, se si può, il nostro dolore. Ecco....

SCENA III.
MIRTILLO e MELICERTA.

MIRTILLO.

Feci poco fa, cara e bella Melicerta, un picciol Prigioniero, che conservo qui per voi, del quale fors' un giorno doventarò geloso. E' un Paese-totto, che con gran cura voglio addomesticare per offrirvelo. Il presente non è grande; mà le Deità riguardano solamente la volontà. Il cuor è quello che si deve guardare, per che le ricchezze... Ma, d' onde procede questa vostra melancolia? Cos' avete? Qual disgusto ingombra in questa mattina il vostro bel viso? Non rispondete? Questo vostro profondo silenzio raddoppia le mie pene & impatienza. Parlate. Qual fastidio è il vostro? Che cos' avete?

MELICERTA.

Niente.

MIRTILLO.

Niente? Vedo con tutto ciò li vostri vaghi occhi tutti ricoperti di lagrime. Il vostro discorso non s'accorda col vostro semblante. Ah! non mi nascondere un secreto, per cui mi sento morire. Esplicatemi, di gratia, la causa del vostro pianto.

MELICERTA.

S'io ve la narra ssi, non servirebb'a niente.

MIRTILLO.

Dovete voi saper qualche cosa, di cui non sia ancor
io.

io consapevole? Non offendete voi il mio amore, negando di farlo partecipe del vostro fastidio? Ah! non me lo nascondete, cara.

MELICERTA.

Ve lo dirò, ve l'ò dirò, Mirtillo. Sò ch' Erosena e Dafne cercano à gara d' havervi per Sposo. Vi confesso dunque, Mirtillo, la mia imbecillità, che non l'ha potuto intender senza disgusto e senz' accusar la rigorosa legge della Sorte, che le preferisce a me.

MIRTILLO.

Ed è possibile che voi ve ne pigliate un ingiusto fastidio, tacciando 'l mio amor di debolezza, e credendo, ch' attirato dalle loro vaghezze, possi risolvermi d' esser d' un'altra? Ch' io possi dar la mia destra ad altra persona ch' alla vostra? Ah! che cosa v' hò fatto io, crudele Melicerta, che siate capace di trattar sì male il mio amore, e di giudicar sì male del mio cuore? Come! dovete voi forse temer d' esso? Grand' infelicità ch' è la mia, mentre debbo soffrir d' esser toccato sì al vivo. Ah! à che mi serve l' amar com' io faccio, se voi dubitate della mia fede?

MELICERTA.

Potrei, Mirtillo, temer meno quelle Rivali, se le cose fossero da ambedue le parti uguali. Se fossimo simili n' tutto, ardirei di sperar d' esser preferita da Amore? ma l' inegualità de' beni e della nascita, che può far chiara la differenza ch' è fra noi....

MIRTILLO.

Tutte queste cose sono incapaci di farle ottener il mio cuore. Le vostre vaghezze son' molto più potenti. V' amo, e tanto basta. Nella vostra
per.

persona vedo ad un tempo e Nascita, e Beni, e Tesori, e Stati, e Scettri, e Corone; e se mi foss' offerta una potestà Reale, non la cambierei colla felicità di possedervi. Quest'è una verità sincera; e chi ne dubita, m'ingiuria.

MELICERTA.

Gia che voi volete così, Mirtillo, credo, che la loro nascita, beltà, e ricchezze non vi commuovano punto. Credo, ch' il vostro cuor m'ama da doverlo; mà, quì non si tratta d' Amore: mà ben si d' un Padre, che vuol che facciate a suo modo. Egli non m'ama come voi; per il che, non vorrj preferir alle altre una semplice Pastorella.

MIRTILLO.

Mia cara Melicerta, non v'è nè Padre, nè Nume, che mi possi sforzar ad abbandonarvi. Voi sarete sempre Regina della mia volontà, e...

MELICERTA.

Ah, Mirtillo, guardate ben ciò che dite! Non presentate una tal speranza al mio cuore; per che la riceverebbe con piacere; mà, se per sfortuna sua, sparisse poi com' un baleno, m'immergerebbe in un' affanno senza pari.

MIRTILLO.

Sarà dunque di bisogno di chiamar in aiuto li giuramenti, per assecurarvi d' un' eterna costanza? Voi fate torto a voi ed a me, dubitando di ciò che vi dico. Voi conoscete male il poter delle vostre vaghezze. Gia che così far bisogna, vi giuro per li Dei; e se non basta ancora, giuro per quei belli occhi, ch' il vostro fronte adornano, che più tosto voglio morir, ch' abbandonarvi mai. Ecco la destra in pegno. Concedetemi adesso che sulla vos-

tra bella mano la mia bocca sigilli questo mio giuramento.

MELICERTA.

Ah, Mirtillo, alzatevi, acciò non siate visto.

MIRTILLO.

V'è adesso... Ah, Cielo! vengono à turbar la mia gioia.

SCENA IV.

LICARSO, MIRTILLO e MELICERTA.

LICARSO.
Non v'alterate punto.

MELICERTA.

Ah, fortuna crudele!

LICARSO.

Questo non v'è male. Continuate pure ambedue. Caspita, figliuolin' mio, voi sapete far perfettamente l'appassionato. Quel Savio, fuggitivo da Atene, v'ha egli imparato à far queste cose nella sua Filosofia? E voi, bella Pastorella, che li date garbatamente e bene la vostra manina à baciare, havete voi forse imparato nella scuola dell'honore queste vostre maniere, colle quali seducete la gioventù?

MIRTILLO.

Ah! lasciate, vi prego, questa vostra vil maniera d'oltraggiare. Non opprimete questo cuore con un discorso che l'offende.

LICARSO.

Voglio parlarle come piace mio: quest'amicizia...

MIR-

MIRTILLO.

Non posso soffrir che voi la maltrattiate. Il dover filiale mi comanda di rispettarvi; mà vi punirò dell'oltraggio, togliendomi la vita. Sì, giuro al Cielo, che se voi le dite ancor una minima parola offensiva, mi trapasserò il seno con questo ferro, che mi vendicherà me, e servirà à voi di supplicio. Col mio sangue attesterò, che disaprovo il vostro modo d'agire.

MELICERTA.

Non dovete mica credere ch'io l'infiammi artificiosamente; ò ch'io habbia il disegno di sedurre la di lui anima. Se m'ama, m'ama spontaneamente, e non per forza. Non voglio dir, ch'io non l'amo; essendo che l'amo ardentemente: questo però non vi deve spaventare. Mà, per toglier da voi ogni sospetto, vi prometto di sfuggir la di lui presenza; di ceder all' electione che vi risolverete di fare; e di non soffrir che mi scuopra il suo affetto, ch' all' hor che voi vorrete.

SCENA V.

LICARSO e MIRTILLO.

MIRTILLO.

A Desso, ch'è partita, voi trionfate. Adesso avete ciò che desiate; mà, sappiate, ch'in vano vi rallegrate; che li vostri pensieri resteranno ingannati; e che la vostra potenza già mai vincerà la mia perseveranza.

LICARSO.

Come, Furbo! qual superbia è questa? Devi tu par.

parlar così meco.

M I R T I L L O.

Si; conosco c' hò 'l torto, e che mi lascio trasportar da una pazza colera. Per satisfar dunque al mio debito, dico, che vi supplico per gli eterni Numi, e per tutto ciò ch' amate, di non servirvi 'n questa congiuntura della potestà, che la natura vi dà sopra di me. Non m' auvelenate li vostri più cari beneficii. Hò ricevuta da voi la vita: mà di che vi sarò io hoggi obligato, se me la renderete insopportabile? Senza Melicerta mi sarà un continuo supplicio. Senza lei, non hò cos' alcuna che mi sia cara. El' è la mia felicità. El' è lo scopo de' miei desiderii. Se voi dunque me la togliete, mi togliere la vita.

L I C A R S O.

Hò compassione de' dolori dell' anima sua. Chi si potrebbe mai immaginar una tal cosa d' un tal furbacchivolo? Resto confuso, vedendo il suo amor e trasportamenti; e specialmente, d' intender tali discorsi dalla bocca d' un Giovinetto. Egli è ben sopra l' etade astuto. Io mi sento internamente commuover dal di lui amore.

M I R T I L L O.

Se voi mi volete morto, parlate, che son pronto ad obedirvi.

L I C A R S O.

Non posso più resistere. Mi vien da piangere. Queste appassionate parole mi fanno cedere.

M I R T I L L O.

Mà, se qual che residuo d' affetto del vostro cuore vi può muoverà pietà del mio destino, concedete Melicerta al mio ardente desiderio, che farete più,
che

che se mi tornaste à dar la vita.

L I C A R S O.

Alzati.

M I R T I L L O.

Haverete voi compafsione di me?

L I C A R S O.

Si.

M I R T I L L O.

Otterò da voi l'oggetto de' miei desiderii?

L I C A R S O.

Si.

M I R T I L L O.

Farete voi in modo, ch' il suo Zio P' oblighi à darmi la sua destra?

L I C A R S O.

Si ; alzati, ti dico.

M I R T I L L O.

Oh! Padre, il miglior che già mai si sia visto; io bacio le vostre mani, in ringratiamento della vostra bontà.

L I C A R S O.

Ah! quante leggerezze commettono li Padri per il loro figli. Chi è quello che li possi ricusar qual che cosa, quando con humiltà ci supplicano? Chi è quello che non si senta commuovere, quando considera, ch' è un parto delle proprie viscere?

M I R T I L L O.

Mi conserverete voi la parola datami? Non muterete voi pensiero?

L I C A R S O.

Non.

M I R T I L L O.

Mi concedete voi, ch' io vi disobedisca; dato, che vi

vi faccino disdire? Dite.

L I C A R S O.

Si. Ah, natura, natura! Vado à trovar Mopso, e dirli l'amor che passa frà te e la sua Nipote.

M I R T I L L O.

Ah, quanto vi debbo io! Quanto felice sarà questa nuova, quando la darò à Melicerta! Hò tanto gusto d'andargliela à dare, che non accetterei in cambio suo una Corona.

S C E N A V I.

ACANTO, TIRRENO e MIR-
TILLO.

A C A N T O.

AH! Mirtillo, la bellezza, che voi havete ricevuta in dono dal Cielo, ci dà soggetto di pianto. La loro nascente pompa è fatale alli nostri ardori; perche ci rubba li cuori di quelle che noi amiamo.

T I R R E N O.

Puossi saper, Mirtillo, quale di quelle due Pastorelle voi volete elegger per vostra? Qual di noi sarà quella, che sarà costretta à soffrir un sì fiero colpo della nemica Sorte?

A C A N T O.

Non fate davantaggio languir due poveri Amanti. Qual destino, per gratia, dobbiamo noi aspettare?

T I R R E N O.

Quando si teme un gran male, è meglio di saperlo presto, per ancor morir presto, che languir longo tempo, e morir stentatamente.

TOM. IV.

B b

MIR.

M I R T I L L O.

Non v' attristate, nobili Pastorelli; rasserenate li vostri spiriti; perche dovete sapere, che Melicerta hà cattivata l'anima mia. L'amo talmente, che non havete di che temere. Se li vostri affetti, finalmente, non temeno d'altra cosa che de' miei, non havete nè l'un' nè l'altro occasione di paventar ò lamentarvi.

A C A N T O.

Ah! Mirtillo; è egli possibile che due Amanti,

T I R R E N O.

E' egli vero, ch' il Cielo, mosso à pietà de' nostri tormenti...

M I R T I L L O.

Si; essendo che sono contento delle catene che mi stringono l'anima, hò negato d'elegger l'una ò l'altra d'esse; ben che fosse per me un' eleccion gloriosa. Hò in oltre fatto tanto, ch' il mio Genitore hà acconsentito alle mie voglie.

A C A N T O.

Ah! quest' avventura è meravigliosa. Ella toglie ogni ostacolo alle nostre sollicitationi amoroze.

T I R R E N O.

Ell'è capace di restituirci le nostre Ninfe; e di farci felici ambedue.

S C E N A VII.

NICANDRO, MIRTILLO, ACANTO e TIRRENO.

N I C A N D R O.

Sapete voi ove sia nascosta Melicerta?

MIR.

M I R T I L L O.

Come?

N I C A N D R O.

La cercano diligentemente per tutto.

M I R T I L L O.

E perche?

N I C A N D R O.

Siamo in procinto di perder questa Bella. Il Rè è venuto quà espresamente per lei; e, si dice, che l'abbia dichiarata per sposa d'un gran Signore.

M I R T I L L O.

O Cielo! esplicatemi, vi prego, questo discorso.

N I C A N D R O.

Sono aventure grandi e misteriose. Si; il Rè vien quà per Melicerta; E, si dice, che Belisa sia stata la di lei Genitrice, di cui, tutta questa Valle di Tempe credeva, che Mopso fosse fratello... Ma, mi son' incaricato di cercarlo per tutto. Frà poco voi intenderete à parola per parola tutta quest' historia.

M I R T I L L O.

Ah, Cieli, qual rigor è il vostro! Ah, Nicandro, Nicandro.

A C A N T O.

Seguitiamolo, per intenderla tutta.

Il Fine dell' Atto Secondo.

Bb 2

Questa

580 MELICERTA COMEDIA.

*Questa Comedia non è stata finita. Quand' il Rè la
volle vedere, non erano finiti che questi due Atti.
Sua Maestà, essendone restata soddisfatta per la
Festa, nella qual s'è rappresentata, il Signor
Moliere non l' hù voluta
finire.*

